

# I miti di Pirandello. I giganti della montagna, un testamento estetico

scritto da Pirandelloweb.com

Di Carmelina Sicari

*Pirandello ha consegnato al pubblico, che dapprima subendolo e poi accettandolo senza confutazione, l'idea della vita ridotta a ripetizione, a sfilata di specchi riproducenti la stessa cosa, una vita smarrita in labirinti privi di senso, vera e propria trappola come lui stesso sottolinea già nel titolo di una sua novella.*

[Indice Tematiche](#)



Immagine dal Web

**I miti di Pirandello.  
I giganti della montagna, un testamento  
estetico.**

[da Altritaliani](#)

**La critica pirandelliana si è come arrestata di fronte all'ultima produzione pirandelliana, quella che comunemente definiamo il teatro dei miti.**

**Miti sono** *La nuova colonia*, *La favola del figlio cambiato* e *I giganti della montagna*, l'ultimo capolavoro pirandelliano che rappresenta il mito dell'arte. Incompleto per la morte dell'autore e portato in scena postumo nel 1937, è forse il più evocativo.

Però ancor prima, *Lazzaro* e *Liolà*, possono essere considerati appartenenti ad una dimensione altra rispetto alla consueta tematica pirandelliana.

*Lazzaro*, celebra il tema del ritorno alla vita, dell'aldilà oscuro, dell'esistenza dopo la morte e *Liolà* è pervaso di un sentimento di naturalezza e di gioiosità e sembra aprire alla positività.

La critica definisce l'insieme di queste opere l'approdo al fantastico, al poetico che tutto sommato non giudica originale e nuovo.

Ma c'è una novità e straordinaria a leggerla con la sensibilità di noi contemporanei. ***I giganti della montagna* parla della perdita della bellezza, anzi della sua morte. È la profezia più tremenda e più attuale.**

Abbiamo ucciso la bellezza ed invano tentiamo di recuperarla, di farla risorgere. Ne siamo inutilmente consapevoli.

Pirandello ha consegnato al pubblico, che dapprima subendolo e poi accettandolo senza confutazione, l'idea della vita ridotta a ripetizione, a sfilata di specchi riproducenti la stessa cosa, una vita smarrita in labirinti privi di senso, vera e propria trappola come lui stesso sottolinea già nel titolo di una sua novella.

Cotrone il mago de *I giganti*, prospetta un'utopia, la libertà,

la naturalezza del vivere, come Pirandello d'altro canto aveva celebrato in *Liolà*. Subito dopo però Ilse viene uccisa dai giganti ed Ilse rappresenta appunto la bellezza.

C'è un approdo, ma all'elemento simbolico, a Ilse, alla poesia, alla bellezza che i giganti uccidono. Uccidono senza comprendere che l'uomo non vive di solo pane ne' di denaro ma ha bisogno di un elemento impalpabile, invisibile, etero e sconfinato che produce senso, che ha significato per lui.

È Euridice che Orfeo invano cerca, si dispera e la piange, perduto e smarrito com'è ormai nello scandaglio dell'oltretomba. L'Ade è irremovibile.

Invano ai nostri giorni tentiamo di salvaguardare il paesaggio, l'ambiente con leggi, progetti. Ne abbiamo perduto irrimediabilmente il senso. Esso è muto per noi, avvolto dalle nebbie di Avalon.

La tremenda profezia di Pirandello suona come maledizione. Con essa, secondo la critica, Pirandello chiudeva i conti con la cultura occidentale contro cui aveva iniziato la guerra demolendo uno ad uno i miti perversi del progresso, della ragione della centralità dell'uomo.

Infatti, diceva Pirandello ne *L'umorismo*: "*Ecco il re dell'universo armato di una scopa, il re Lear impazzito, in preda al delirio*".

La cultura rinascimentale, con il mito della centralità dell'uomo, crolla nella follia, e la storia, non è più maestra di vita, ma porto di rassicurazione e di certezze erudite. Elemento di profonda falsificazione.

La razionalità cartesiana è ugualmente scomparsa e con essa il grande tema dell'illuminismo che sostituisce altre certezze ora impossibili.

L'ultimo mito, la bellezza: anch'esso volge le spalle all'uomo

lasciandolo senza più consolazione.

Si comprende la distanza di Ilse rispetto ai giganti, esseri mostruosi ridotti a pura materialità che inconsapevoli la uccidono e tardivamente se ne pentono.

I moderni giganti inconsapevoli che fanno lievitare le megalopoli, non possono comprendere ciò che è opposto alla loro materialità e per questo uccidono Ilse che finora li aveva tenuto lontano dalla barbarie.

L'ultima produzione pirandelliana contiene sì la nostalgia per ciò che non è più possibile, la gioia e la naturalezza del vivere, ma anche il tremendo sentimento della perdita irrimediabile della bellezza.

**Carmelina Sicari**

**[Indice Tematiche](#)**

Se vuoi contribuire, invia il tuo materiale, specificando se e come vuoi essere citato a

**[collabora@pirandelloweb.com](mailto:collabora@pirandelloweb.com)**

**[ShakespeareItalia](#)**